

Addio alla galleria Fontanesi

«Al museo c'è un secolo di buco»

Enrico Manicardi

Ho preso parte alle prime visite guidate nelle giornate inaugurali del "Nuovo Museo" e ne sono uscito frastornato fra invenzioni stimolanti e attese deluse. Sono molto avanti in età, pieno di nozioni generali datate e innamorato del vecchio caro Museo, per cui il mio giudizio non

è libero come quello di un neofita.

Tuttavia, essendo anche architetto, per mia natura spinto a mantenermi "contemporaneo", il mio non è un giudizio da vecchio bollito, ma di un contemporaneo informato.

(*) architetto, già
vicepresidente
dell'amministrazione
provinciale

Segue a pagina 8

«Nuovo museo, distrutta la galleria Fontanesi»

L'architetto Enrico Manicardi: «Nell'esposizione, all'insegna del caos dannunziano, manca un secolo di patrimonio pittorico»

di **Enrico Manicardi***

(segue dalla prima pagina)

E' noto che il lavoro degli architetti, preparati per essere creativi e innovativi, quasi sempre fa discutere e genera dissensi, e anche in questo caso le reazioni dei visitatori vanno dal consenso, in specie per chi entra per la prima volta, al dissenso di chi ha amato e creduto nel Vecchio Museo.

La domanda ricorrente è questa: ma questo architetto Italo Rota chi è? Oppure: cos'è venuto fare lui che sta a Parigi? O ancora: possibile che lo abbiano lasciato fare senza rispetto per le regole canoniche della museografia?...Dov'era il Comune? ecc.ecc.

E' chiaro che il Comune c'era e c'è stato fino in fondo ed è il primo responsabile delle scelte compiute assieme al maestro Rota. Infatti è il committente pubblico, in questo caso il Comune, che ha il dovere/potere di mediare fra il "sentimento"

della Comunità locale e le competenze del progettista che porta in dote la sua personalità creativa.

E da architetto debbo dire che le emozioni ci sono e come, a partire da quel caos ricorrente, a tratti dannunziano, dei diorami

reinventati con microcosmi anacronistici di oggetti incongrui alla maniera degli *objets trouvés* tanto cari a Italo Rota. Io che a tratti mi trasformo in *pic-tor animalorum*, cioè pittore di quegli animali imbalsamati visti fin da bambino al Vecchio Museo, entro in sintonia e mi sento finalmente apprezzato.

Al mio fianco invece ho visto la sofferenza di personalità con solide competenze in conservazione e classificazione di beni culturali, rabbrivire per l'assenza di corrette regole museografiche: cosa lascia questo museo ai tanti e ai bambini in particolare, che nel palazzo dei Musei sono di casa?...si sente dire. Rimarrà lo stimolo a tornare per capire di più la scoppiettante ma forse effimera visione di un diorama alla Wunderkammer, o non rimarrà nulla?

Non siamo certamente al Museo di Trento, che nella sua spettacolarità eccita, attrae, educa, ma non è nemmeno la noiosa Galleria Parmeggiani, per cui si può immaginare che i bambini torneranno a curiosare e fantasticare, sotto la guida degli educatori.

E' noto che l'arte contemporanea per essere capita, nel bene e nel male, deve essere spiegata, e questo è anche il caso del Nuovo Museo.

Ma c'è un aspetto che mi permetto di sollevare da nipote d'arte e amante delle arti figurative: la collezione Lazzaro Spallanzani di scienze naturali e il lascito di don Gaetano Chierici di paleontologia e archeologia sono sostanzialmente intatte, così come rimangono i diorami del Barone Franchetti e la Galleria dei Marmi, ma la povera Galleria Fontanesi di pittura è distrutta;



troppo poco dei grandi di fine '800, nulla se non sbaglio degli artisti del '900.

L'arte Moderna reggiana che va dagli anni '80 e '90 dell'800 agli anni '80 e '90 del 900 è praticamente introvabile; dov'è il patrimonio artistico che si è formato durante il periodo più straordinario della storia politica, economica e sociale della nostra Città?

Dov'è l'arte che si è formata nell'età dei liberali, dei socialisti, del fascismo e poi dalla resi-

stenza fino alla repubblica democratica?

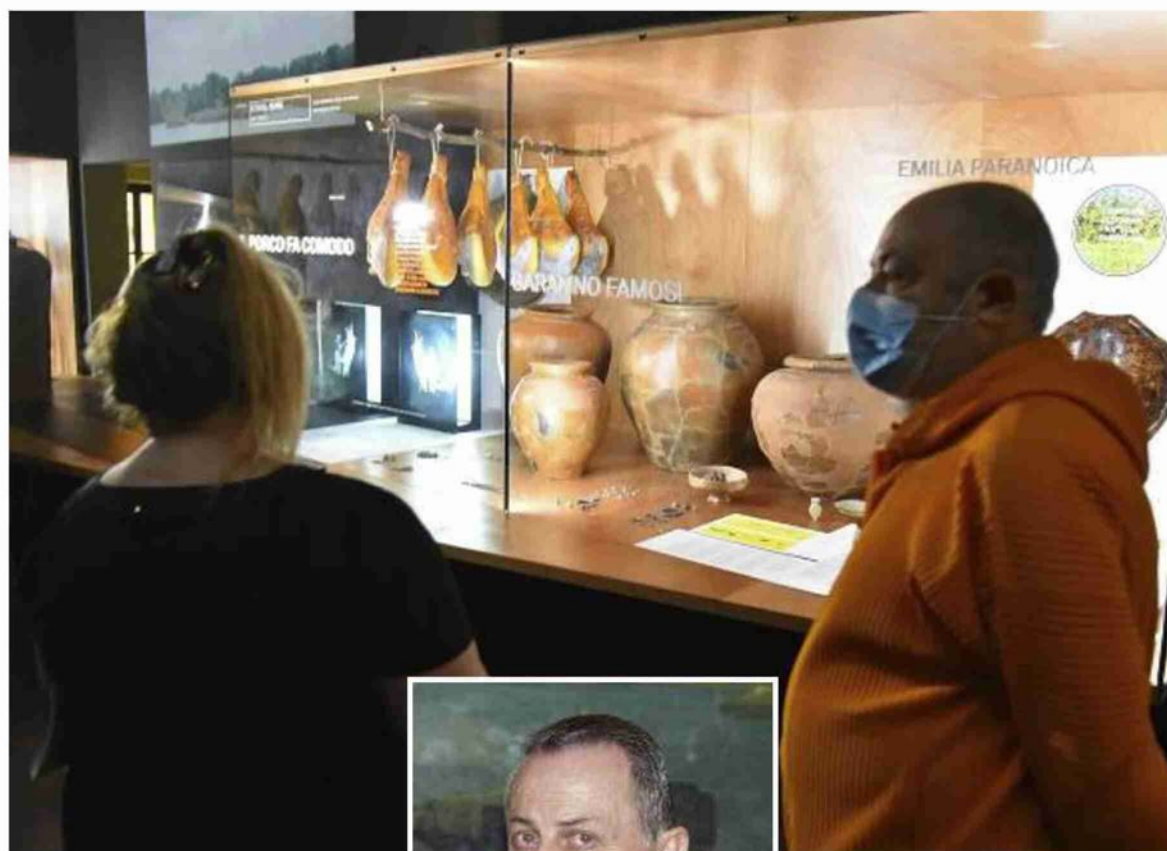
La trasformazione di un popolo contadino in cooperative, movimento operaio, borghesia e nuovi imprenditori si è riflessa certamente nella pittura reggiana di fine '800 e in quella del '900 industriale e agroalimentare. Ne dà piena testimonianza l'importante Scuola d'Arte di Reggio poi dedicata al pittore e politico Gaetano Chierici.

Pensando a Milano e al bellissimo Museo del 900 nel palazzo

dell'Arengario, guarda caso opera di Italo Rota, mi auguro che il Nuovo Museo sia in grado di mostrare il "nostro 900", che oggi presumo sia custodito nei magazzini e che forse nemmeno più ricorderemo, se il "Museo reinventato" rimarrà com'è.

(*) architetto, già vicepresidente della Provincia

DURANTE LA VISITA
«Ho visto gente
rabbrivire per
l'assenza di regole
museografiche»



STIMOLANTE

«Non è come la noiosa Parmeggiani: i bimbi forse torneranno li a fantasticare»

L'architetto Italo Rota (qui accanto) segue lo schema degli oggetti ritrovati. Sotto Enrico Manicardi



Peso: 37-1%, 44-76%